

# SENZA PERDERE LA TENEREZZA



**arci**report 

periodico semestrale a cura dell'Arci | anno XXIII |  
n. 8 | DICEMBRE 2025 | [arci.it](http://arci.it) | [comunicazione@arci.it](mailto:comunicazione@arci.it)

**Editoriale - Spazi possibili** 2

**Sguardo d'insieme:** Abitare  
gli spazi Arci 3

**Aree interne**  
Spazi lontani, comunità vicine 4

**Giovani e spazi digitali:** Nuove  
comunità tra reale e digitale 5

**Esperienze dal territorio:**  
Arci Caciara, Arci Rotondella,  
SMS Peretola, Rathaus 6/7

**Circoli Arci all'estero**  
Arci Bruxelles, Arci Holland,  
Arci Basilea 8/9

**Convergenze:**  
Spazi del possibile 10

**Sportelli sociali:** Eureka!  
Una buona idea per il futuro 11

**Spazi di frontiera,**  
spazi di libertà 12

**Progetto TOM:**  
TOM, un anno dopo 13

**Città, territori,**  
comunità in movimento 14

**L'Arci e il coraggio**  
del cambiamento  
necessario 15



# Spazi Possibili

## Abitare luoghi per immaginare alternative

✦ di **Walter Massa** Presidente nazionale Arci

Ci sono momenti in cui una parola diventa più di un titolo: diventa un orientamento, una direzione, una postura politica. *Spazi Possibili* lo è, se declinato dentro la nostra Arci e se messo a fattor comune. Lo è ancor di più oggi, in un tempo in cui la compressione dei diritti e dello spazio pubblico alimenta paure e consolida solitudini. Parlare di spazi, dunque, significa parlare di democrazia, di presente e di futuro, di ciò che tiene insieme una comunità. E significa interrogarsi sulle condizioni reali affinché una comunità possa immaginare e costruire alternative. Negli ultimi anni abbiamo assistito al ritorno di una forte domanda di partecipazione. Dopo decenni di individualismo crescente, la pandemia ha agito come rivelatore: ha mostrato cosa significa perdere la socialità, ha reso evidente quanto siano fragili le reti che sorreggono le nostre vite, ha fatto capire che la solitudine non è un destino ma un'emergenza sociale. Ha messo in luce quanto ritrovarsi sia parte fondamentale della nostra esistenza e quanto siano importanti i luoghi che rendono possibile farlo. Ne ho scritto anche altrove, ricordando come la partecipazione sia un antidoto al cinismo che attraversa la politica contemporanea, quella sensazione diffusa del "non cambierà mai niente" che paralizza e chiude. La partecipazione - quando è reale e non rituale - riapre il possibile: permette

a ciascuna di azzardarsi a intervenire sul proprio pezzo di mondo e, come la Palestina ci ha dimostrato, anche ben oltre il proprio.

Questa domanda ha trovato uno dei suoi luoghi più generativi proprio nei nostri circoli Arci, cuori sociali e culturali delle comunità, spazi che compongono quella che, non a caso, abbiamo chiamato un tempo moltitudine.

La nostra auto-ricerca *Essere Moltitudine* lo conferma con numeri impressionanti, che vi invito ancora una volta a leggere ([moltitudine.it](http://moltitudine.it)). Numeri che non descrivono solo attività: descrivono una presenza, un'infrastruttura civile del Paese. Un luogo del reale. Una rete capillare che tiene insieme ciò che le sta attorno, desideri compresi.

Sono luoghi che fanno cultura (quasi il 90% dichiara attività culturali), ma fanno anche molto altro: inclusione sociale, educazione, diritti, formazione, rifugio. Luoghi che generano prossimità, che ricuciono legami, che intercettano bisogni che le politiche pubbliche non riescono più a raggiungere.

C'è un altro dato che la ricerca *Essere Moltitudine* rende evidente: i circoli non sono solo spazi che resistono, sono spazi che si trasformano. Il 13,6% ha aperto tra la prima e la seconda edizione della ricerca. La spesa in formazione è quasi raddoppiata, segno di una volontà forte

di evolvere e reinventarsi. Le richieste che emergono - manutenzioni, ricambio generazionale, reti, strumenti digitali - ci dicono che i circoli percepiscono la sfida del presente e stanno cercando di affrontarla con responsabilità.

Anche la ricerca-azione che abbiamo commissionato alla Fondazione Di Vittorio sull'3 nostr3 presidenti di circolo definisce questi luoghi in modo molto chiaro: infrastrutture sociali. E le infrastrutture sociali, come quelle materiali, definiscono la vivibilità di un territorio. Lo rendono sicuro, attraversabile, comunitario. In troppe parti d'Italia, soprattutto nei piccoli Comuni e nelle aree interne, i servizi si sono allontanati, il 'ramo secco' è stato tagliato, lasciando vuoti difficili da colmare. I circoli Arci, invece, restano. Oggi più della metà è radicata in comuni con meno di ventimila abitanti, dove è più difficile riaccendere le luci quando si spengono e dove è un attimo passare da presidio di cittadinanza a possibilità. Ed è qui che nasce il cuore di questo numero di *ArciReport*. Perché 'spazi possibili' non è una fotografia: è un impegno. È sapere che ogni spazio è fragile, che va rigenerato, che può diventare qualcosa'altro se lo si cura. È riconoscere che un circolo non è mai solo una stanza, un palco, un bar, un cortile: è un luogo che produce democrazia quotidiana, che crea quelle relazioni che fanno funzionare una città, che trasformano la marginalità in un punto di vista radicale da cui immaginare nuovi mondi. È l'*hardware* senza il quale il software non potrebbe funzionare.

In un Paese attraversato da nuove disuguaglianze e da un clima politico che tende a chiudere più che ad aprire, gli spazi sono anche una forma di potere. Chi li controlla, chi li perde, chi li difende, chi li apre. Un potere di cui avere consapevolezza, e anche un potere da usare. Tesserarsi in questi luoghi significa stare dentro questa moltitudine, sostenere gli spazi che permettono alle persone di incontrarsi, creare, ricostruire. Significa credere che c'è spazio anche per noi.

Questo numero di *ArciReport* vuole quindi essere un invito: a riconoscere il valore dei nostri spazi, a raccontarli, a proteggerli. A guardare alla loro fragilità non con nostalgia, ma con responsabilità. A immaginare ciò che ancora non c'è.

Perché ogni spazio che si apre è una possibilità in più.

E il compito dell'Arci, oggi come ieri, è essere là dove si aprono possibilità: luoghi di libertà, di cultura, di comunità. Luoghi dove abitare il presente e dove il futuro può prendere forma.

Buona lettura.

Strati della Cultura | Credit: **Matteo Testini**



# Abitare gli spazi Arci

## La rete dei circoli come infrastruttura sociale

Ne *Le città invisibili*, Calvino racconta la città di Marozia che ha molto a che fare con il mondo in cui viviamo e che ci riporta alla capacità dei luoghi - quelli attraversati e vissuti - di agire sulle persone e sulle relazioni.

«Vedo due città - scrive - una del topo, una della rondine. Nella prima tutti corrono in cunicoli di piombo come branchi di topi e le strade si affollano di ombrelli diffidenti sotto i quali palpebre pesanti s'abbassano sugli sguardi. Eppure quando meno te l'aspetti, continua Calvino, vedi aprirsi uno spiraglio e apparire una città diversa. Basta lo sguardo, la risposta, il cenno di qualcuno, basta che qualcuno faccia qualcosa per il solo piacere di farla, e perché il suo piacere diventi piacere altrui: in quel momento tutti gli spazi cambiano, le altezze, le distanze ed ecco sprigionarsi la città del-

la rondine».

In questi tempi così duri la rete dei circoli Arci è lo spiraglio dal quale guardare al mondo e alle persone con occhi diversi, con quella tenerezza e capacità di cura essenziali per restituire alle persone il piacere di stare insieme, la volontà di lottare insieme. È un potenziale immenso, che spesso non sappiamo raccontare (e ciò che non trova parole resta invisibile) e di cui spesso chi quotidianamente è impegnata nella gestione di un circolo o di un comitato non si rende pienamente conto. Un patrimonio di saperi e aspirazioni che emergono dalla ricerca commissionata alla Fondazione di Vittorio presentata alla *Conferenza Programmatica* di Padova, restituendoci il disegno di un'infrastruttura popolare e resistente, radicata e diffusa in tutto il paese.

### Una Rete capillare

Noi siamo *multitudine*, come suggerisce il titolo della ricerca sui centri culturali Arci. Una moltitudine fatta di oltre 4mila basi associative che trovano spazio nelle grandi città ma soprattutto nei piccoli Comuni e nelle zone periferiche dove spesso i circoli rappresentano gli unici luoghi di aggregazione e socialità, accessibili e inclusivi. Sono circoli piccoli per dimensioni (il 90% ha meno di 500 soci) che insistono soprattutto nei margini, dove si generano nuove storie, progetti culturali, sociali ed economici alternativi, forme di resistenza di cui oggi c'è bisogno come il pane e che come Associazione dobbiamo curare e far crescere.

### Una Rete Interconnessa

Secondo i dati dell'indagine, i Circoli hanno una grande capacità di sviluppare reti orizzontali. Se da una parte fanno fatica a comunicare con gli altri nodi della filiera, creano relazioni con altre associazioni, con istituzioni e organizzazioni del Terzo settore, con gruppi informali e movimenti. Come dicevamo nel periodo, purtroppo rimosso, della pandemia, «nessuna si salva da sola» e il fatto che le nostre basi associative non abbiano perso la loro capacità di costruire alleanze, di mettere in connessione energie e risorse, di costruire ponti tra soggetti anche molto differenti tra di loro è il segno di un fermento, di una capacità mai persa di credere nel potere del collettivo.

### Una Rete attivista

Le mobilitazioni per il popolo palestinese contro il genocidio a Gaza e per la pace contro il riarmo, le cene e le ini-

ziative a sostegno del progetto TOM - *Tutti gli Occhi sul Mediterraneo*, le attività che quotidianamente i circoli svolgono insieme alla comunità sono l'espressione di un attivismo che continua ad essere parte della nostra identità. Il tempo, spesso volontario, che oggi i dirigenti dedicano ad adempimenti burocratici e gestione amministrativa rischia di sottrarre energie e motivazioni

all'azione politica dei nostri circoli. La sfida è quella di preservare la nostra natura, che è mutualistica e conflittuale, di investire sulla partecipazione delle nostre soci alla vita sociale e politica dei circoli. Non centri servizio ma luoghi di attivazione ed emancipazione, di vertenza e di cambiamento.

### Una Rete intergenerazionale e intersezionale

Per fare tutto questo abbiamo bisogno di un protagonismo delle giovani e di un profondo cambiamento nei rapporti di genere. Secondo la ricerca FDV il 68% delle presidenti sono uomini, la maggioranza ha più di 65 anni. Solo 1 presidente su 10 è under 35. Solo 1 circolo su 10 indica la presenza nel direttivo di persone con *background* migratorio. È



| Credit: Grazia Bucca

un cambio di paradigma che necessita di tempo ma soprattutto di un cambio di approccio: giovani, donne, migranti, persone LGBTQIA+ non sono settori della nostra associazione ma parte attiva di ogni politica, di ogni dimensione dell'associazione, di ogni lotta che Arci porta avanti.

Impariamo a fare spazio all'altro, prendiamoci cura dei nostri spazi, per renderli più vivibili, aperti e trasparenti. Servirà formazione (una domanda che emerge con insistenza nella ricerca) e organizzazione, immaginazione e ascolto, nuove forme di partecipazione. Davanti alla tempesta scegliamo di non ripararci nella città del topo, di trovare nel fare collettivo una via d'uscita dall'intolleranza e dalla precarietà delle relazioni, una possibilità di futuro.



# Spazi lontani, comunità vicine

## Le aree interne come laboratori di futuro e di prossimità sociale

C'è vitalità nelle aree interne. Arci conta circa 227 circoli in aree interne SNAI, aree geograficamente distanti da servizi essenziali come ospedali, scuole e stazioni ferroviarie *silver* (magari non tanto frequentate, ma dotate di servizi per la lunga percorrenza). Nel mezzo di un dibattito che oscilla tra la decisione di disinvestire completamente dai servizi in quelle aree, per spostare i fondi pubblici verso altri capitoli di bilancio, e i grandi investimenti orientati alla turisticizzazione.

E poi ci sono i circoli Arci.

Nel corso del 2025, Arci ha condotto un lavoro di mappatura, ascolto ed elaborazione delle istanze provenienti da questi territori, in particolare attraverso tre momenti, partecipati anche da circoli provenienti da aree marginali, soprattutto rurali.

La maggior parte di questi circoli nascono dalla voglia di creare spazi di aggregazione e iniziative culturali, ma poi sviluppano le proprie attività in modo dinamico dentro le contraddizioni e difficoltà dei luoghi, collaborando sul contrasto alla povertà educativa, alla transizione ecologica, alle vertenze ambientali, agli usi civici, alla rigenerazione economica attraverso attività che valorizzano le azioni culturali primarie. Ci si occupa di politiche di genere, tal-

volta di accoglienza e/o integrazione di persone migranti, ma soprattutto di resistere in contesti privi di risorse. Fondamentale per tutti è il lavoro di costruzione e mantenimento di reti orizzontali che coinvolgono soprattutto altre associazioni e le scuole. Meno uniforme è il capitolo delle relazioni con le amministrazioni locali: se alcune entrano in relazione con queste reti orizzontali in modo positivo, altre mantengono un atteggiamento di chiusura verso i circoli, talvolta di ostilità.

Il primo momento, un incontro con rappresentanti di circoli Arci da aree interne provenienti da diverse regioni e province, in dialogo critico con *Riabitare l'Italia*, ci ha permesso di individuare i bisogni strutturali e organizzativi che i circoli sperimentano su propri territori, ma anche la necessità per Arci di uscire dal livello di racconto delle esperienze locali per fare un'analisi più approfondita dei fattori abilitanti che portano all'esistenza di questi circoli e delle risorse mancanti che ne ostacolano lo sviluppo. Gli altri due momenti, pensati in modo coordinato tra il gruppo di lavoro nazionale aree interne e i comitati territoriali di Viterbo (*Selvatico Fest*, 19-21 settembre) e Benevento (*Genera*, 3-5 ottobre), ci hanno permesso di fare un primo salto di qualità.

*Selvatico Fest* è stato dedicato ai temi ambientali e al turismo sostenibile come risorsa possibile, e alle modalità di gestione dei conflitti all'interno di comunità complesse sul piano culturale, economico, sociale. *Genera*, evento di chiusura del progetto *Mercati culturali* ha approfondito il tema delle comunità ubiquie, della rigenerazione degli spazi e delle pratiche culturali come strumento di rivitalizzazione di luoghi caratterizzati da forte spopolamento giovanile.

In entrambi i casi è emersa fortissima la necessità di curare il linguaggio sulle aree interne, per scegliere noi le parole da usare per raccontare i territori e uscire così dalle narrazioni *mainstream*, di risemantizzare l'esperienza dei circoli delle aree interne all'interno di un vocabolario che sia costruito a partire dai concetti di 'cura', 'relazione', 'riappropriazione', 'desiderio', 'partecipazione', 'sviluppo', e tante altre. L'idea del glossario c'è, una lista di parole (non solo queste!) la abbiamo, le definizioni le scriveremo insieme nei prossimi incontri.

Intanto, arriva quasi a conclusione il progetto Horizon *EXIT- Sustainable strategies to counteract territorial inequalities with an intersectional approach*, in cui Arci ha collaborato alla parte di mappatura delle strategie elaborate dalle comunità di 17 aree studio in 8 Paesi europei, oltre che al lavoro di disseminazione dei risultati.

Da questo lavoro di analisi delle politiche europee e nazionali in Italia, Austria, Belgio, Danimarca, Grecia, Spagna, Serbia, Regno Unito, e delle percezioni e strategie messe in campo localmente, stiamo traendo informazioni utili a scoprire quanto l'approccio Arci alla cura delle relazioni e degli spazi, mantenendo la partecipazione civica al centro di ogni intervento sia un approccio che funziona anche altrove.

Più importante, stiamo scoprendo nodi nascosti ed errori sistemici che ostacolano la co-programmazione e co-progettazione di azioni che, pur restando radicate nei bisogni e nelle aspirazioni delle comunità, siano in grado di rafforzare politiche e interventi statali. I risultati finali saranno presentati a Barcellona il 13 febbraio 2026, e potranno poi essere messi a disposizione della rete Arci.

Selvatico Fest 2025



# Nuove comunità tra reale e digitale

## Spazi ibridi, pratiche di attivismo e protagonismo giovanile

Nelle forme e nelle rappresentazioni della politica, nonostante delle persone giovani si parli costantemente, raramente trovano spazio i loro bisogni di aggregazione e di socialità se non stanche retoriche paternalistiche. Eppure da ricerche e analisi recenti emerge che, tra i giovani *under 35*, quasi il 70% riconosce l'importanza di esperienze culturali alternative ai percorsi istituzionali per affrontare la propria crescita personale e collettiva (*Club Silenzio*). Diverse ricerche testimoniano quanto le città italiane non siano sufficientemente immaginate per rispondere alle esigenze di socialità e apprendimento extrascolastico espresse dalli giovani. Una ricerca promossa dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e l'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza riguardo agli effetti della pandemia da Covid-19 elenca «tra i fattori di rischio esogeni che hanno impattato negativamente sul neurosviluppo e sulla salute mentale dell3 bambin3 e dell3 ragazz3, favorendo l'insorgenza di disagi» anche la «non fruibilità degli spazi di aggregazione e socializzazione» e «l'impossibilità di sperimentarsi nei differenti contesti sociali, quali sport e altre forme di associazionismo giovanile». Rimanendo su un terreno di analisi, nella ricerca *Fammi spazio*, promossa da Arci Bologna, sulla partecipazione culturale giovanile (14-19 anni) uno dei primi dati che emerge connette la dimensione del consumo culturale alla dimensione relazionale e di socialità. «Le comunità dei pari sono uno strumento fondamentale per l'affermazione della propria identità sul mondo». In questo senso le relazioni si definiscono senza soluzione di continuità tra reale e digitale e per questo molto spesso l'elemento base dello spazio che aggrega giovani è la sua libera accessibilità e la disponibilità di una rete *wifi*. Gli spazi dunque sono prima di tutto aule studio o *coworking*, luoghi abitabili aperti a diversi usi durante il giorno, dove unire cultura, formazione, attivismo e cura reciproca. Spazi fluidi, in cui l'attivismo è una forma di cocreazione di comunità intorno a questioni dense e urgenti come la Palestina, i cambiamenti climatici, i temi *lgbtqi+* o le trasformazioni urbane. Gli spazi giovanili sono centri nevralgici di movimenti studenteschi che si



Palermo - EPYC - European Palermo Youth Center

interrogano sulla condizione giovanile, dall'abitare al benessere psicologico fino alla violenza di genere. I circoli sono spazi flessibili, ibridi e multiuso, sono sempre il risultato di un'interazione tra le comunità che li abitano che ridisegna i luoghi e li ridefinisce costantemente. Il fatto che gli spazi non siano rigidi e iperprogettati li rende permeabili e trasformabili da parte di chi li abita. Tanti sono i casi di circoli Arci che immaginano di continuo piattaforme e strumenti di mutualismo, rassegne culturali e momenti di aggregazione, che in alcuni casi sperimentano convivenze inedite di carattere intergenerazionale. È il caso ad esempio di **RitmoLento** a Bologna, dove coesistono scuola per persone straniere, serate musicali, rassegne cinematografiche insieme a spazi di socializzazione vissuti durante il giorno da anzian3 con sala da biliardo e gioco di carte. Il circolo **Epyc** di Palermo unisce occasioni di crescita e opportunità formative, spazi di *coworking* e sportelli sociali, oltre ad essere un centro culturale accessibile al centro di una città consumata dalla turistificazione. Anche il circolo **Zalib** si trova in pieno centro, a Roma, e rappresenta un'opportunità di socialità e cultura straordinaria, essendo aperto in tutte le ore del giorno fino a tarda notte e lavorando molto sui temi che attra-

versano le crisi sociali e la condizione giovanile. La notte è un territorio di sperimentazione di pratiche e modelli di aggregazione che mette insieme tanti circoli e crea una risposta a bisogni sociali che, soprattutto nelle grandi città, difficilmente trovano alternative accessibili. Gli spazi della socialità sono sempre più legati al consumo e senza la presenza di circoli diventa improponibile uscire per un concerto o semplicemente per stare insieme.

Al netto delle pratiche di attivismo presenti in tanti circoli in Italia, rimane un nodo fondamentale della partecipazione giovanile che come associazione stiamo provando ad affrontare. In questi mesi attraverso una ricerca promossa dal Forum Disuguaglianze e Diversità, vogliamo capire perché i gruppi giovanili presenti dentro i circoli troppo spesso non riescono ad acquisire capacità di leadership, non trovano spazio, non prendono parola. I nostri circoli sono realmente permeabili alle giovani generazioni? Spesso è una domanda che apre una serie di questioni in termini di quali linguaggi, atteggiamenti, modalità di comunicazione adoperiamo nel quotidiano. Aprire questo genere di domande può portarci ancora più avanti e consolidare l'Arci come rete sempre più percepita come prossima e attraversabile per le giovani generazioni.



## Ad Ascoli, una Caciara che unisce

Il Circolo Arci Caciara di Ascoli Piceno nasce a febbraio 2023, il Sabato di Carnevale (che per la nostra città è sacro), dopo quattro anni di attività politica del Collettivo Caciara. Un nome scelto non per caso: la *caciara*, nell'Appennino marchigiano, è una costruzione che veniva usata dai pastori per ripararsi dalle intemperie e passare la notte, ma è anche simbolo di Resistenza e antifascismo, in quanto fu il riparo di partigiani e partigiane nelle battaglie che hanno segnato le nostre montagne e, inevitabilmente, la nostra storia. La *caciara* è una costruzione essenziale, nata senza l'utilizzo di grandi mezzi ma dal piccolo contributo che ognuno di noi ha potuto fornire. Sono questi contributi che costruiscono la *Caciara*: una struttura tenuta in piedi da ogni singola pietra, che necessita dell'aiuto e della collaborazione di quella vicina per non crollare, per essere duri "senza perdere la tenerezza". Prima del circolo Caciara, ad Ascoli non c'erano spazi liberi di aggregazione dove poter far scorrere le lancette senza spendere soldi, senza sentire la logorante necessità di essere produttivi, o dove poter parlare di politica ponendo domande, decostruendosi, incontrando persone.

All'inizio eravamo pochi: le persone avevano molti pregiudizi su di noi. Forse pensavano che stessimo riorganizzando la lotta armata. Poi, pian piano, abbiamo capito che dovevamo rispondere a una necessità sopita: incontrarsi. Così abbiamo iniziato a organizzare incontri per parlare di quegli argomenti che spesso si pensa non siano politica, ma che in realtà lo sono. Perché politica, per noi, è qualsiasi scelta che facciamo nelle nostre vite.

Dalla piccola cerchia iniziale sono arrivate persone interessate agli incontri sulla sessualità, al gruppo di lettura ad alta

voce, alle piccole feste, alle colazioni tradizionali di Carnevale, ai tornei di 'scoccetta' (gioco della tradizione ascolana durante il periodo di Pasqua).

E poi quelle persone sono tornate: per il 25 aprile, per parlare di boicottaggio, carceri, diritti umani, sociali e civili; per domandare senza sentire il giudizio delle parole sbagliate; per crescere insieme; per proporre a loro volta eventi; per diventare quelle pietre della Caciara che oggi sono fondamentali. E quelle stesse persone che si dicevano non interessate alla politica, o non politicizzate, ci hanno supportato nella manifestazione che abbiamo organizzato il 3 maggio: la più grande manifestazione antifascista della città dal 1945.

Forse è questo l'impatto più grande del circolo Arci Caciara: essere riuscito a diventare casa per chi non l'aveva ancora trovata. Una casa costruita insieme, pietra su pietra.

## La nostra parte civile L'impegno ambientale dell'Arci Rotondella

Siamo il più vecchio circolo della Basilicata e, dal primo giorno di primavera del 1981, resistiamo ancora con tenacia, attraversando diverse stagioni di partecipazione e mobilitazione. Molte volte abbiamo intrapreso percorsi tortuosi e strade accidentate, altre volte ci siamo avventurati in viuzze strette o sentieri mai battuti.

Siamo stati tra le organizzazioni promotrici di un festival di cultura giovanile e musica rock (*Rockondella*), abbiamo immaginato percorsi di recupero della cultura tradizionale e abbiamo promosso e gestito luoghi di socialità e di cultura. Da qualche anno ci occupiamo della Biblioteca Comunale di Rotondella Prof. Mario Dimatteo.

In biblioteca accadono cose che ci fanno sentire meno soli: abbiamo attivo un gruppo di lettura per bambini e bambine che negli anni ha affrontato temi cruciali come la filosofia, la felicità e le emozioni e, da due anni, ci siamo focalizzati sugli stereotipi di genere e sull'educazione all'affettività.

Siamo il circolo Arci di Rotondella, un comune nuclearizzato, uno dei pochi presenti in Italia. La rabbia e la consapevolezza ci hanno portato a seguire la complessa questione dell'impianto ITREC di Rotondella. Ci siamo confrontati, a diverso titolo, con questa pesante eredità.

A febbraio ci siamo costituiti parte civile nell'ultimo processo che vede imputati ex dirigenti di ENEA, Sogin e funzionari pubblici per disastro ambientale e altri reati legati all'inquinamento chimico (non radioattivo). Il giudice ha riconosciuto il nostro diritto a costituirci parte civile, sottolineando la nostra forte vocazione ambientalista.

Lo scorso 18 novembre il Giudice dell'Udienza Preliminare di Potenza ha rinviato a giudizio diversi imputati (ex dirigenti Sogin/ITREC/ENEA e funzionari) per disastro ambientale, inquinamento e traffico illecito di rifiuti. Tuttavia, è stato dichiarato il non doversi procedere per alcuni capi d'accusa, inclusa parte della responsabilità amministrativa di Sogin, per intervenuta prescrizione.

La cronicizzazione della questione ITREC rischia di portarla all'oblio. La costituzione di parte civile ci ha conferito una nuova responsabilità: non solo essere 'sentinella', ma creare senso, cultura e solidarietà sul tema. Riteniamo che l'istinto predatorio e irrispettoso dell'ambiente che ha generato problemi come l'ITREC sia imposto da un determinato modello di sviluppo. Sono numerose le riunioni che ci hanno coinvolti, ma due

Circolo Caciara - Incontro



iniziative in particolare ci hanno fatto sentire parte di una milizia inquieta che non si rassegna alla distruzione. La prima è stata la piazza silenziosa del 23 agosto, con lo spettacolo *Storie di Scorie* di Ulderico Pesce. La seconda è stato il campo della legalità, organizzato con SPI CGIL e Rete degli studenti medi, focalizzato su ambiente e bellezza. Entrambi gli eventi hanno rafforzato l'azione costruttiva e intergenerazionale. Non sappiamo se si arriverà a mettere la parola fine alla questione ITREC, ma ciò che sappiamo è che siamo profondamente preoccupati e determinati ad andare avanti.

## SMS Peretola

150 anni di storia e comunità tra identità, Mutuo Soccorso e rigenerazione

SMS Peretola - Incontro



Fondata nel 1872 la SMS Peretola rappresenta la prima società di Mutuo Soccorso del territorio fiorentino. Nata per offrire solidarietà economica e sociale a operai e persone modeste, creando un contesto laico e cooperativo.

Si caratterizzò per la sua apertura: già nel 1874 lo statuto riconosceva come proprie socie le donne, un fatto significativo, in un periodo in cui la partecipazione femminile ad associazioni "laiche" era ancora rara.

Nel corso della sua lunga storia, la SMS ha attraversato momenti difficili: è stata chiusa due volte, una durante il periodo fascista e nel 1955, quando con la legge Scelba tutti i beni sequestrati durante il fascismo furono espropriati a favore dello Stato. Le

persone socie di allora non si fecero scoraggiare e costruirono l'attuale sede.

**Dal mutuo soccorso alle "Case del popolo": memoria, cultura, rigenerazione**

Il circolo ha attraversato momenti di grande trasformazione negli anni: oggi si caratterizza per lavorare sull'integrazione delle comunità rom, cinesi, arabe, peruviane e senegalesi e ancora oggi porta ancora avanti lo spirito del mutuo soccorso, promuovendo iniziative culturali, sociali e interculturali. Le sale del circolo sono un vero e proprio tavolo dove "tutto il mondo si mette insieme", tra cibi e tradizioni diverse, corsi di lingua, laboratori e momenti di socialità.

È uno spazio in cui al centro ci sono le persone, non il profitto. All'SMS si condividono esperienze, laboratori, giochi di carte, biliardo, senza biglietti d'ingresso né consumazioni obbligatorie. Organizziamo cene a prezzi popolari, perché questo continui a essere un luogo di idee e relazioni, non un bar né un ristorante, ma una vera Casa dei Popoli.

La SMS Peretola rappresenta ancora un esempio di come memoria, comunità e cultura possano essere una risposta concreta ai problemi sociali, economici, di coesione e di integrazione sociale.

La SMS non è solo memoria: è casa di cultura, aggregazione e inclusione, un punto di riferimento per un quartiere al bordo della città di Firenze.

## Rathaus

Un presidio culturale femminile nel cuore di Piacenza

Nel centro storico di Piacenza, in Emilia-Romagna, il circolo Arci Rathaus rappresenta una delle esperienze più vivaci e significative della nuova stagione culturale cittadina. Attivo dal luglio 2022, il circolo nasce con l'obiettivo di offrire alla comunità un luogo aperto dove ritrovarsi, condividere idee e approfondire temi sociali, culturali e artistici. L'associazione è stata fondata da cinque giovani donne, tutte *under 35* all'epoca dell'apertura, ed è tuttora guidata da un consiglio direttivo interamente femminile, un elemento che caratterizza in modo distintivo la sua visione e le sue scelte.

Il progetto prende forma nel periodo immediatamente successivo alla pandemia, quando le fondatrici sentono la necessità di creare uno spazio che contribuisca a riattivare relazioni e immaginazione collettiva. La volontà è quella di dare vita a un luogo capace di generare energia, nuove narrazioni e partecipazione, in un territorio che spesso si definisce attraverso la metafora della nebbia: una condizione reale, ma anche simbolica, che il circolo prova a rischiarare con proposte culturali continue e accessibili.

Anche il nome scelto, Rathaus, racconta la complessità del progetto: richiama il termine tedesco, reinterpretato in chiave popolare, contiene riferimenti al *Bauhaus* e gioca sull'anagramma RAT/ART, sottolineando allo stesso tempo il radicamento locale e l'apertura internazionale. L'immagine della 'tana' e dei 'rattini', appellativo affettuoso per le persone socie, restituisce bene l'idea di un luogo accogliente, comunitario, in cui le persone possano sentirsi a casa.

La sede, circa 250 metri quadri all'interno di un edificio storico, è articolata in più stanze che permettono di ospitare attività diversificate e di adattare gli spazi alle esigenze del programma. La collocazione nel cuore della città rappresenta un valore, ma implica anche alcune criticità, come la convivenza con il vicinato, che il circolo affronta con attenzione, mantenendo una programmazione vivace ma rispettosa degli equilibri del contesto.

Rathaus è aperto sei giorni su sette, dalla mattina alla sera, e propone in media cinque appuntamenti settimanali. Il palinsesto è ampio e trasversale: incontri e dibattiti socio-culturali su femminismi, ambiente, salute mentale e temi di attualità; *workshop* artistici e letterari; proiezioni cinematografiche che spaziano dai *B-movie* ai documentari d'autore; concerti che includono musica sperimentale e sonorità legate al vinile; momenti di socialità pensati per promuovere relazione e partecipazione, come cene comunitarie, serate di gioco e mercatini tematici. La ricchezza dell'offerta è resa possibile grazie all'impegno di volontari e collaboratori che contribuiscono con proposte nate dal basso e radicate nella comunità. A novembre, il circolo ha avuto il piacere di ospitare alcune iniziative di *Strati della Cultura*, rafforzando il dialogo con altre realtà dell'Arci e aprendo nuove possibilità di collaborazione. Queste esperienze confermano il ruolo di Rathaus come nodo di scambio tra territori, linguaggi e generazioni diverse.

A più di due anni dalla sua apertura, Rathaus si configura come un punto di riferimento culturale e sociale per Piacenza e come un esempio significativo della capacità dell'Arci di promuovere spazi indipendenti, partecipati e guidati da energie giovani e creative. Un luogo che non solo propone attività, ma costruisce comunità.





Bruxelles - Arci Bruxelles in corteo

## Arci Bruxelles

Aggregare una comunità intorno alla stessa visione di società solidale

Nel 2019 nasce Arci Bruxelles, il primo circolo Arci all'estero, per costruire una casa lontano da casa attraverso la condivisione. Arci Bxl nasce dal desiderio di aggregare una comunità intorno alla stessa visione di una società solidale, equa, partecipativa, militante. Vogliamo vivere e diffondere questi principi nel cuore dell'Europa, per evitare che restino parole vuote o vengano travolti da narrazioni che non ci rappresentano.

Bruxelles è una città peculiare: offre opportunità di parteci-

pazione su temi importanti tramite l'UE e il suo ecosistema, e allo stesso tempo è una bolla dalla quale è difficile uscire per connettersi con il contesto e le istanze locali. La nostra sfida (e il nostro obiettivo) è proprio questa: creare una comunità radicata nei valori comuni, attiva sul territorio, con un'identità internazionale.

Creare comunità all'estero significa dare vita a opportunità di scambio e incontro tra persone italiane, con o senza cittadinanza e, sempre di più, straniere. I nostri eventi includono dibattiti, cineforum, aperitivi, *bookclub*, corsi di teatro e molto altro. Attraverso queste attività cerchiamo di costruire relazioni con il tessuto associativo locale. Non a caso molte delle nostre iniziative sono ospitate da Elzenhof, un centro culturale fiammingo che offre occasioni di connessione e scambio con gli attori del territorio.

Con le organizzazioni locali scendiamo in piazza per protestare, e al nostro fianco troviamo anche le altre associazioni italiane a Bruxelles. Collaborare con loro è un aspetto cruciale del fare comunità nel nostro contesto: insieme costruiamo una risposta a ciò che accade in Italia e, allo stesso tempo, lavoriamo per dare forma a un senso di comunità che appartiene a Bruxelles e al Belgio.

Per ogni persona coinvolta in una discussione o in un'attività, c'è una persona in meno che si sente scoraggiata. E in questo senso, c'è pari dignità tra il coraggio che può dare una manifestazione per la Palestina, una conversazione sulle elezioni locali durante un aperitivo, imparare a fare un programma radio, una discussione letteraria o lanciarsi in un corso di teatro.

Perché ciascuna di queste attività **porta partecipazione. Che porta emancipazione. Che porta libertà.**

## Arci Holland

Uno spazio dove incontrarsi e riconoscersi nei valori dell'Arci

Nel marzo 2023 diversi segnali di inquietudine attraversano lo 'spazio sociale' dell'3 italiani3 residenti nei Paesi Bassi. In Italia, il voto del settembre 2022 porta al governo un partito di destra post-fascista; i problemi del carovita, della precarietà e l'utilizzo dei fondi del PNRR restano irrisolti. Anche nei Paesi Bassi la situazione è instabile: il governo traballa e cade nel giro di pochi mesi. È un contesto segnato da polarizzazione e crescente sfiducia verso l'*establishment*. Intanto arrivano sempre più giovani italiani in cerca di



L'Aja - Arci Holland





L'Aja - Arci Holland

lavoro, studio e stabilità.

In questo scenario prende forma il bisogno di uno spazio collettivo nuovo.

Stimolati dalli compagni di Arci Bruxelles e Arci Madrid, nasce l'idea di creare anche nei Paesi Bassi un circolo Arci: un luogo accogliente, fondato sulle tradizioni italiane di solidarietà, ospitalità e impegno civile.

Sin dall'inizio è chiaro che servono due elementi fondamentali: una presenza sociale radicata sul territorio e risorse economiche per sostenere le attività. Parte un gruppo WhatsApp, si costruiscono relazioni con realtà italiane progressiste e si cercano spazi ospitali all'Aja.

L'Arci Holland, inizialmente pensata come un circolo 'itinerante', trova presto casa prima nel Centro Socio-Culturale Italiano e più recentemente nella cooperativa artistica *Make It Art Worthy* (MIAW).

Gli eventi organizzati nel frattempo confermano che esiste un forte bisogno di uno spazio dove incontrarsi e riconoscersi nei valori dell'Arci, ben descritti nello statuto (disponibile anche in olandese). Poco importa la lingua - o le lingue - che si parlano: i valori passano comunque.

Con il supporto dell'Arci nazionale si definisce il quadro formale. Nasce così la prima iniziativa simbolica: le magliette *Bella Ciao* per il 4 maggio, giornata di commemorazione che precede la Festa della Liberazione olandese. Quel giorno sfiliamo a Waalsdorp insieme a circa quattromila persone: un momento di memoria condivisa che dà forza e slancio al progetto.

Da allora l'Arci Holland cresce attraverso iniziative sociali, culturali e solidali: la grigliata *Arcisburger*, gli aperitivi di benvenuto, la presenza sui social, il lancio ufficiale del circolo, le cene *Sapori Ribelli*, gli incontri sulla giustizia internazionale, la *Pastasciutta Antifascista*.

Ogni attività amplia lo spazio sociale che immaginiamo e

costruisce nuovi legami.

Siamo orgogliosi di essere parte della grande comunità Arci. E ci impegniamo a far vivere anche nei Paesi Bassi uno spazio aperto, inclusivo e profondamente radicato nei valori progressisti che ci uniscono.

## Arci Basilea

### Costruire prossimità a centinaia di chilometri da casa

Arci Basilea nasce da una domanda concreta: come si costruisce prossimità quando vivi lontano da casa? La nostra risposta è stata creare uno spazio che fosse molto più di un luogo fisico, un punto di incontro vero, dove culture, storie e desideri diversi potessero incrociarsi.

A Basilea, città internazionale e frenetica, in pochi mesi siamo diventati un presidio di comunità: un posto dove ritrovarsi, conoscersi, condividere cultura e costruire legami. Soprattutto per chi è appena arrivato o si sente sospeso tra due mondi. Il circolo è nato a novembre 2024 dall'iniziativa di un gruppo di amici che sentiva il bisogno di un luogo accogliente, aperto e inclusivo. Da allora Arci Basilea è cresciuto come laboratorio di socialità: cineforum, presentazioni di libri, dibattiti, feste, musica, gite, collaborazioni con realtà locali e con la comunità LGBTQIA+. La cultura italiana si intreccia spontaneamente con quella svizzera, creando una forma nuova di vicinanza. Oggi siamo abitati da energie diverse: giovani professionisti, studenti, persone appena arrivate, famiglie, italiani e non. Qui nessuna è "ospite": ognuna contribuisce a costruire un pezzo di comunità.

Accanto agli eventi abbiamo aperto l'Arci *Help Point*, uno sportello che aiuta chi si trasferisce in Svizzera ad affrontare burocrazia, integrazione e vita quotidiana. Un servizio semplice ma fondamentale: il mutualismo, all'estero, diventa subito concreto.

Siamo radicati nei valori storici dell'Arci, antifascismo, diritti, pace, giustizia sociale ma viviamo in un contesto transnazionale che ci spinge a reinventare forme nuove di partecipazione.

Arci Basilea è questo: un luogo vivo, resistente e tenero, dove la comunità fiorisce anche lontano da casa. Uno spazio che non solo unisce, ma trasforma.

Basilea - Arci Basilea



# Spazi del possibile

## Forze, spazi e convergenze nella trasformazione sociale

### **Cambiare il mondo, l'economia o la società è una questione di fisica.**

Soprattutto se il bisogno di cambiamento viene da chi non ha potere. Non importa se il cambiamento che si vuole realizzare riguarda un quartiere o il mondo intero. Non importa che si voglia cambiare il progetto di un giardino pubblico, o rivoluzionare la società. In tutti i casi, per cambiare le cose bisogna riuscire a costruire un campo di forze potente abbastanza da invertire o deviare il corso delle cose.

### **Accumulare forze è una questione di matematica.**

Più si accumulano forze, più si riesce ad esprimere potenza. Da solè, qualcuna può produrre e proporre idee. Ma per trasformare le idee in cambiamento, se non si ha grande potere individuale, bisogna *mettere insieme* più persone e soggetti collettivi possibili. Mettere insieme non è una operazione neutra: le grandi alleanze possono essere rivoluzionarie, conservatrici, reazionarie. Ma in ogni caso, per riuscire, bisogna accumulare forze.

### **Mettere insieme è una questione di geometria.**

Lo stare insieme ha bisogno di spazio. Se non c'è spazio, non c'è possibilità di mettere in comune le idee, di entrare in contatto, di riconoscersi, di scegliersi, di ritrovarsi, di agire in comune. Un tempo

lo spazio era soltanto fisico, ora è anche virtuale. In ogni caso, l'esistenza di uno spazio comune è necessaria e indispensabile per permettere la costruzione il campo di forze che prova a cambiare le cose. E infatti, la pre-condizione per l'esercizio della partecipazione democratica si chiama - anche in termini legislativi - *spazio pubblico e spazio civico*.

### **L'uso dello spazio pubblico è questione di urbanistica.**

Neppure costruire uno spazio abitabile è una operazione neutra. Uno spazio può essere una prigione, un ghetto, un grattacielo-alveare, o una piazza. E anche lo spazio pubblico può essere usato in modo assai differente. Si può stare dentro lo spazio pubblico chiudendosi in un recinto con la propria sfera, quella che la pensano esattamente come te: non farai fatica a trovarti bene, ma il rischio di rimanere isolati è molto alto. O invece puoi cercare di collocarti in uno spazio pieno di porte e di finestre, dove le tue idee possano incontrare altre idee simili e compatibili, per *convergere*, avanzare insieme e diventare più forti.

### **Fare convergenza è questione di chimica.**

Per la Enciclopedia Treccani, convergere vuol dire «essere diretti verso un unico punto», e anche «tendere a un medesimo fine». In una convergenza, dunque, soggetti diversi riconoscono di

avere lo stesso obiettivo e, mantenendo ciascuno la propria identità e il proprio ambito di azione, decidono di collaborare per avere maggiore efficacia. Costruire una convergenza non presuppone, né implica, dover mediare o annacquare i propri contenuti: al contrario, l'incontro con altri punti di vista che ugualmente aspirano al cambiamento può rendere il proprio approccio e la propria agenda persino più radicale. E *mescolare più elementi nello stesso spazio per lo stesso obiettivo* talvolta riesce a produrre reazioni potenti e creative.

### **Far funzionare le convergenze è questione di sociologia.**

Far convivere e far lavorare insieme soggetti diversi non è una operazione facile: bisogna avere un metodo per valorizzare i punti in comune rispettando le differenze, per far sentire ciascuna a proprio agio, per far crescere la fiducia reciproca e l'investimento nel progetto comune. Bisogna identificare il *punto forte che tiene insieme* - più sarà forte, limpido e chiaro, più la convergenza sarà solida. Le motivazioni diverse che portano a condividere il punto forte non sono ostacolo al processo: ciascuno può mantenere le sue ragioni, l'importante è che il punto di arrivo sia condiviso. E le diversità non vanno compresse o negate, ma al contrario usate come una forza: ciascuna di esse può attrarre alla convergenza settori sociali o culturali differenti.

### **E infine.**

Se le convergenze funzionano, lo *spazio pubblico si dilata*. Diventa più grande, più visibile, più riconoscibile. Le persone singole, o sole, o meno abituate all'azione, lo possono trovare più facilmente. Più facilmente possono decidere di accedervi, perché non sono costrette a scegliere fra spazi in competizione fra di loro. Uno spazio pubblico dove tanti attori sociali diversi dimostrano di saper convivere, perché credono che l'obiettivo a cui tendono sia più forte delle loro differenze, è più credibile. E può ispirare la voglia di contribuire ad allargarlo ancora, inserendovi anche la propria individualità e differenza, anche se piccola. Se le convergenze funzionano, per sempre o per un giorno, quello che si può produrre è una eccedenza: la somma di chi partecipa all'azione è assai più grande della sommatoria di chi la propone.

Non succede sempre, ma quando succede, come a ottobre intorno alla *Global Sumud Flotilla*, il risultato è così grande che allora diventa una questione di poesia, e cioè dell'emozione che *può cambiare noi e il mondo intorno*.

Roma - Manifestazione 21 giugno | Credit Clara Archibugi





# Eureka! Una buona idea per il futuro

## La rete di sportelli sociali dell'Arci

Gli ultimi dati Istat stimano che oltre 2,2 milioni di famiglie in Italia siano in condizione di povertà assoluta - l'8,4% delle famiglie residenti - per un totale di 5,7 milioni di individui, pari al 9,8% della popolazione.

Nel rapporto Caritas 2025 sulle povertà si evidenzia che «se un tempo l'emergenza riguardava principalmente i disoccupati, oggi il fenomeno dei *working poor* incide profondamente sul tessuto sociale, con il 30% degli occupati che fatica ad arrivare a fine mese. Una tendenza che si affianca a un altro segnale allarmante: l'aumento delle richieste di aiuto da parte degli over 65, raddoppiate in dieci anni, dal 7,7% nel 2015 al 14,3% nel 2024».

Due i focus del rapporto: il primo riguarda il disagio abitativo, oggi una delle dimensioni più critiche della povertà. Nel 2024 - secondo l'Istat - il 5,6% dell'italiana vive in grave deprivazione abitativa e il 5,1% è in sovraccarico dei costi, non riuscendo a sostenere le spese ordinarie di affitto e mantenimento. Il secondo è dedicato alle vulnerabilità sanitarie: circa 6 milioni di persone (il 9,9% della popolazione) hanno rinunciato a prestazioni sanitarie essenziali per costi o attese eccessive.

Ricordiamo questi dati per evidenziare la situazione drammatica in cui si trovano milioni di persone, una condizione spesso oscurata dalla retorica del Governo, che continua a sostenere che tutto vada per il meglio.

Questo scenario è destinato a peggiorare nei prossimi anni, sia per i tagli contenuti nella legge di bilancio 2026-2028 - pensata per finanziare spese militari, ponte sullo Stretto e riduzione delle tasse (con benefici concentrati soprattutto sui ceti medio-alti) - sia per la scadenza dei fondi del PNRR, che dal 2026 non saranno più disponibili.

È per questo che la nostra rete di circoli, soprattutto quelli nei quartieri più complicati, nei piccoli centri e nei paesi, svolge un ruolo fondamentale come spazio comunitario e di relazione, attivando percorsi di sostegno e autoaiuto per le persone in difficoltà.

Dopo la pandemia da Covid-19 siamo diventati più consapevoli di questo ruolo sociale dei circoli e molti si sono attrezzati con veri e propri servizi di vicinato, portinerie sociali, sportelli di ascolto e molto altro.



Roma - Evento finale del Progetto Eureka! SOS - Credit CFRC Roma

Con questa consapevolezza è nato il progetto SOS - *Spazi Oltre la Soglia*, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per i progetti nazionali degli Enti del Terzo settore. L'obiettivo era strutturare una rete di hub sociali, sostenendo le esperienze già esistenti e promuovendone di nuove.

Il progetto è durato due anni e si è concluso il 1° novembre 2025. Sono stati mesi caratterizzati da un intenso percorso formativo su vari ambiti (27 incontri formativi con la Fondazione Openpolis e il Forum Disuguaglianze e Diversità) e dalla costruzione di strumenti per migliorare l'impatto sul territorio, anche attraverso la condivisione di informazioni e buone pratiche (una piattaforma per la formazione e una per la registrazione di dati e pratiche relative alle persone sostenute dagli sportelli).

Da questo percorso nasce la rete *Eureka!*, la rete di sportelli sociali dell'Arci, che vogliamo rendere uno dei progetti sociali di punta dell'associazione, diffuso su tutto il territorio e in dialogo con i tanti sportelli di orientamento e supporto per migranti, richiedenti asilo e rifugiati.

*Eureka!* oggi conta 41 sportelli nelle città di Avellino, Benevento, Bologna, Caltanissetta, Caserta, Catanzaro, Collegno, Empoli, Gela, Genova, Guspini, Lecco, Mazzarino, Modena, Padova, Prato, Roma, Sant'Antioco, Sassari, Torino, Trento, Pontedera, Viterbo.

Le tipologie di attività svolte sono moltis-

sime: supporto legale, portierato sociale, supporto psicologico, orientamento al lavoro, interventi e consulenza educativa, facilitazione digitale, *infopoint under 30*, emergenza abitativa e sociale, centro anti-violenza, accesso alla salute, supporto alle persone con disabilità, sostegno al reddito, sportelli antidiscriminazione, supporto ai consumatori e prevenzione delle truffe, sostegno alle famiglie.

Quasi tutti gli sportelli hanno sede nei circoli Arci, alcuni presso i Comitati territoriali e altri sono attivi anche in forma 'itinerante', per intercettare le persone nei luoghi di maggiore fragilità.

Gli sportelli sono individuabili anche attraverso l'App del tesseramento Arci, cercando la categoria 'sportelli sociali', contrassegnata da due mani che si stringono su sfondo viola.

A chiusura del progetto abbiamo organizzato un evento presso la direzione nazionale dell'Arci, invitando operatrici e responsabili degli sportelli a un confronto con Antonio Russo, portavoce dell'Alleanza contro la Povertà, Vincenzo Smaldore della Fondazione Openpolis, Giulia Cutello del Forum Disuguaglianze e Diversità e Stefano Trovato, vicepresidente del CNCA e rappresentante del Social Forum Abitare.

È stato un momento di confronto importante, che ha messo in evidenza la ricchezza del progetto e ha lanciato *Eureka!* come una delle sfide associative dei prossimi anni.

# Spazi di **frontiera**, spazi di **libertà**

## Accoglienza e diritti come pratica quotidiana

Gli spazi di accoglienza e di relazione con le persone migranti sono, per l'Arci, luoghi nei quali prende forma una trasformazione sociale e culturale possibile. Sono spazi dove si intrecciano pratiche quotidiane di convivenza, diritti e cittadinanza.

Da molti anni l'Arci investe risorse e competenze per contribuire a costruire un Paese più giusto e accogliente verso le persone di origine straniera, per promuovere l'uguaglianza e contrastare ogni forma di discriminazione e razzismo.

Da oltre trent'anni siamo impegnati nei percorsi di accoglienza di chi arriva in Italia in cerca di protezione o di lavoro. Sin dalla fine degli anni Ottanta - quando il nostro Paese cominciava a trasformarsi in una società plurale, attraversata da nuovi arrivi - abbiamo sostenuto un'idea semplice e radicale: la qualità di una democrazia si misura nella relazione con le minoranze e con chi vive condizioni di maggiori difficoltà, tra cui le persone di origine straniera.

È da questa convinzione che nascono le nostre iniziative, il nostro lavoro quotidiano, la nostra partecipazione alle vertenze e ai processi di cambiamento. Per noi è fondamentale che siano proprio le donne e gli uomini che hanno scelto l'Italia per costruire il loro futuro a essere protagonisti di questo cambiamento, insieme ai loro figli e alle loro figlie.

Per questo, fin dall'inizio, l'Arci ha scelto di aprire i propri spazi - i circoli, i comitati - a chi desiderava immaginare e costruire con noi un Paese più giusto.

I nostri circoli sono luoghi radicati nei territori, nelle aree metropolitane come nei piccoli centri: un radicamento che ci permette di osservare da vicino dinamiche sociali, contraddizioni, disuguaglianze e ingiustizie prodotte dal modello di sviluppo contemporaneo.

Attraverso questo sguardo dal basso abbiamo potuto sperimentare, non senza difficoltà, processi reali di inclusione sociale e culturale, costruiti giorno dopo giorno insieme alle migliaia di persone

che frequentano i nostri spazi.

Dai corsi di italiano L2 al sostegno scolastico, dagli sportelli di orientamento ai momenti di festa e socialità, abbiamo cercato di fare dei circoli Arci luoghi di incontro e relazione, capaci di accogliere chi arriva nei territori e si confronta con le comunità locali.

La nostra società, anche grazie a questi "nuovə italianə", è cambiata e continua a cambiare.

Eppure, troppo spesso - e sempre più di frequente, in modo intollerabile - le persone di origine straniera sono bersaglio di campagne di criminalizzazione e diffamazione.

Movimenti e partiti della destra, come accade in molte parti del mondo, hanno costruito fortune politiche alimentando la paura e indicando un nemico, indipendentemente dai fatti e dall'interesse collettivo.

Tutto questo è stato possibile anche perché è mancata una contro-narrazione altrettanto forte e determinata promossa dalle forze democratiche.

Un'alternativa che, nella nostra visione, non può che nascere dal territorio, dal protagonismo delle persone migranti - soprattutto delle giovani generazioni - e dalla pratica quotidiana dei diritti.

Il lavoro dell'Arci si inserisce qui: nei territori, nelle comunità, nelle relazioni che si costruiscono ogni giorno.

Dal modello di accoglienza per rifugiati al progetto *Tutti gli Occhi sul Mediterraneo* (TOM), dai corridoi umanitari ai circoli rifugio, fino alle molte attività quotidiane che promuovono percorsi di inclusione reali ed efficaci: la forza del nostro agire sta proprio nel radicamento sociale e nella prossimità.

Viviamo una stagione buia, in cui i principi della nostra Costituzione - a partire dal principio di uguaglianza - sono sotto attacco.

Per questo la nostra responsabilità è ancora più grande.

Siamo impegnati ogni giorno, in tutto il Paese, sulla frontiera dei diritti.

Cerchiamo alleanze con tutti i soggetti della società civile organizzata per costruire risposte concrete, a partire dai nostri spazi, dai circoli e dai comitati Arci: luoghi dove nessuno deve essere lasciato solo, soprattutto chi oggi vede i propri diritti fondamentali minacciati come mai prima.





# TOM, un anno dopo

## Il progetto TOM e il monitoraggio nel Mediterraneo centrale

Appena un anno fa, nel cuore di una stagione segnata da naufragi e silenzi, nasceva TOM - *Tutti gli Occhi sul Mediterraneo*: un progetto promosso insieme al circolo Arci Sailing for Blue Lab e Sheep Italia, con cui l'Arci ha deciso di tornare nel Mediterraneo centrale.

L'idea alla base era semplice e radicale allo stesso tempo: riportare l'attenzione su quel tratto di mare dove i confini dell'Europa diventano muri e dove il diritto si infrange contro la crescente ostilità dei governi verso chi salva vite. TOM è nato come un esperimento di solidarietà attiva e partecipazione civile. Una barca a vela, la Nihayet Garganey VI, con a bordo equipaggi civili formati e coordinati da Sailing for Blue Lab, ha percorso le rotte del soccorso per osservare, documentare e - quando necessario - intervenire e salvare.

A un anno dal suo varo, il bilancio è straordinario: 9 missioni, oltre 100 giorni di navigazione, decine di situazioni di *distress* segnalate, centinaia di persone soccorse in collaborazione con la flotta civile e con le autorità competenti. Ma i numeri, da soli, non bastano a raccontare la forza di un'esperienza che ha saputo tenere insieme impegno politico e azione concreta, denuncia e cura. Il Mediterraneo è diventato un laboratorio politico e umano in cui nuove forme di resistenza prendono corpo e trovano linguaggi nuovi.

All'interno di questo spazio si sono animate reti e movimenti che stanno ridando forza a una stagione di mobilitazione anche sulla terraferma: dalla *Justice Fleet*, che unisce quattordici organizzazioni europee impegnate nel soccorso civile, alla *Global Sumud Flotilla*, che ha attraversato il mare per portare solidarietà al popolo palestinese

e denunciare il genocidio in corso a Gaza. In quella navigazione, anche la Karma - una delle imbarcazioni della flotta TOM - ha partecipato alla traversata collettiva della *Global Sumud Flotilla*, intrecciando simbolicamente e politicamente le rotte del Mediterraneo con quelle della resistenza civile. Una missione che ha riunito attiviste e attivisti da tutto il mondo e ha riaffermato il legame profondo tra le lotte per la giustizia in mare e quelle per la libertà e l'autodeterminazione dei popoli. Dal mare che separa Europa e Africa a quello che bagna Gaza, si è costruito un filo comune di solidarietà che attraversa acque e frontiere. Dentro questo intreccio di rotte e di lotte, TOM si è affermato come uno spazio di convergenza e dialogo fra movimenti, associazioni e persone che continuano a credere che la libertà di movimento e la dignità umana siano diritti universali.

Attorno al progetto, in un solo anno,

si è mossa una mobilitazione straordinaria anche a terra.

Centinaia di circoli Arci, comitati territoriali e volontari hanno sostenuto le missioni attraverso raccolte fondi, eventi, serate, mostre e dibattiti in tutta Italia.

Dalle piazze di Palermo e Livorno alle colline dell'Emilia, dai piccoli circoli dell'entroterra ai grandi festival nazionali, la rete Arci ha trasformato TOM in un bene comune.

Ogni iniziativa ha contribuito a far navigare le barche, a renderle - come diciamo spesso - uno strumento per trasformare l'indignazione in azione.

TOM ha dimostrato che anche una piccola imbarcazione civile può incidere, cambiare le dinamiche del mare, costringere gli Stati ad attivarsi, documentare

omissioni, e allo stesso tempo restituire al Mediterraneo la sua dimensione originaria di incontro e umanità.

Ma soprattutto ha riportato al centro il ruolo della società civile come soggetto politico: capace di intervenire dove le istituzioni arretrano, di testimoniare dove i confini diventano muri, di immaginare soluzioni anche quando tutto sembra perduto.

Questo primo anno è solo l'inizio.

Nei prossimi mesi, TOM tornerà in mare con nuovi equipaggi e nuove missioni, continuando a costruire ponti tra le sponde del Mediterraneo, tra chi parte, chi accoglie e chi resiste.

Per noi, navigare non è soltanto attraversare uno spazio fisico: è abitare uno spazio di solidarietà, costruirlo insieme, mantenerlo aperto.

È il viaggio di una comunità che rifiuta di voltarsi dall'altra parte mentre il mondo sembra farlo, e che sceglie - ancora una volta - di stare dalla parte giusta della Storia.



# Città, territori, comunità in movimento

Dialogo tra Massimiliano Tarantino (Fondazione Feltrinelli) e Walter Massa (Archi)

*La Fondazione Feltrinelli ha pubblicato nei mesi scorsi il libro Città possibile. Idee e pratiche per una politica urbana trasformativa. Quale ruolo possono avere città, territori e nuove comunità per un vero cambiamento?*

**MASSIMILIANO TARANTINO** - Credo che il punto sia riconoscere che il cambiamento nasce nei luoghi dove la vita si addensa e diventa domanda politica. Le città, soprattutto nei loro quartieri più esposti, riconoscono spesso prima delle istituzioni le fratture sociali e provano ad agire per trovare risposte. È in questi contesti che si sperimentano pratiche emergenti di mutualismo e di produzione culturale non ancora istituzionalizzate ma già capaci di affrontare sfide che l'attore pubblico fatica a governare.

In *Città possibile* abbiamo provato a dirlo con chiarezza: le città sono spazi in movimento, dalle amministrazioni locali, dai dati, dal lavoro di prossimità e da alleanze stabili tra città, in Italia e in Europa, possono nascere politiche urbane capaci di cambiare il passo.

Le città possono essere laboratori di una democrazia che non si rassegna a subire i processi globali, ma prova a interpretarli dal basso. È nei territori che questa ambizione prende forma: comunità che non attendono soluzioni calate dall'alto, ma si riconoscono come soggetti collettivi. Il compito delle istituzioni, della ricerca e delle amministrazioni è riconoscere queste nuove forme di fare politica, interpretarle e valutarne gli effetti per capire come affiancarle nella loro crescita.

**WALTER MASSA** - Un ruolo centrale. Parlare oggi di cambiamento, di progettazione delle città e di partecipazione civica significa interrogarsi sulla stessa democrazia. La città può diventare il luogo in cui si ricostruisce il patto democratico, creando uno spazio condiviso, capace di generare un cambiamento profondo da cui passano le grandi transizioni: ambientale, sociale, digitale. Viviamo una fase dove, fortunatamente, si registra una controtendenza rispetto alla ritirata dalla 'cosa pubblica' che aveva caratterizzato gli ultimi decenni. La nuova ondata di partecipazione promette di poter fare

grandi cose: ricreare un senso del 'pubblico', riavvicinare cittadini e istituzioni, soprattutto locali, migliorare qualità della vita, soprattutto nelle città medie e piccole. Ma servono ancora condizioni abilitanti perché la nuova partecipazione possa mettere radici e aprire le porte a innovazioni reali nel modo di vivere la città e la partecipazione civica.

...

*Come giudicare il decreto cultura 2025 che si prefiggeva obiettivi importanti, come quello di promuovere la rigenerazione culturale delle periferie, delle aree interne e delle aree svantaggiate?*

**TARANTINO** - La cultura come bene collettivo e accessibile anche nelle aree periferiche e marginali deve essere un diritto di cittadinanza, non un privilegio per pochi, da difendere e alimentare per preservare la nostra democrazia. La dichiarazione di Caceres del 2023 afferma: «*Life without culture is mere survival. Culture is progress and, above all, democracy*».

Potremo giudicare l'efficacia del decreto una volta che la sua applicazione si sarà conclusa. C'è da dire che le risorse restano limitate rispetto alla portata degli obiettivi, soprattutto se confrontiamo gli stanziamenti attuali con quelli delle legislazioni passate (penso al decreto Franceschini). Ma il problema della coperta corta non ci è nuovo.

Per questo credo serva un salto di qualità nel *design* delle politiche, introducendo cioè la possibilità che ogni politica sia accompagnata sin da subito da una valutazione del suo impatto sociale e ambientale, e che questa valutazione rappresenti una variabile dirimente per definire o meno la sua emanazione.

Sarebbe un passo rivoluzionario e supporterebbe una valutazione accurata, determinando un processo di seria responsabilizzazione di tutta la filiera.

**MASSA** - Deludente, un'occasione persa. Mancano misure in grado di rilanciare davvero il ruolo della cultura nei territori marginali. Aldilà degli interventi finanziari sulle biblioteche e per l'apertura di nuove librerie da parte di *under 35*, non esiste un piano, non ci sono novità

strategiche e gli ambiti di riferimento del decreto appaiono scollegati. Come rete associativa che opera proprio a partire dai margini, nelle periferie e nelle aree interne, crediamo ci sia invece bisogno di interventi organici, per riattivare o consolidare gli ecosistemi culturali territoriali.

...

*Perché non si punta ad agevolare la collaborazione pubblico privato, favorendo i meccanismi di coprogettazione e ad estendere l'art bonus ai soggetti del Terzo settore ingaggiati in processi di amministrazione condivisa?*

**TARANTINO** - Serve una visione complessiva e serve fare delle scelte di allocazione delle risorse sulla base di un progetto politico di lungo periodo che consenta al nostro paese di definire una chiara direzione di marcia su dove vogliamo andare.

Ci tengo a sottolineare un altro punto, che va oltre a questa domanda. I benefici fiscali e i fondi pubblici sono senz'altro importanti, se non indispensabili, per la sostenibilità di realtà attive nel mondo culturale e sociale.

Credo serva un cambio di paradigma nell'approccio con cui gestiamo enti culturali e del Terzo settore, nella direzione di una maggiore attenzione alle competenze e a modelli di gestione che possono provare a rendere una realtà utile, storica e di prossimità meno dipendente dai fondi pubblici.

**MASSA** - Perché, in maniera miope e con scarsa lungimiranza, non è ritenuta una priorità politica dal governo. Solo la rete Arci conta 4000 circoli in Italia, di cui centinaia operano continuamente nelle aree interne SNAI come presidi sociali e culturali, spesso come unico punto di riferimento in un clima di siccità culturale costante. Servono risorse e strumenti per rafforzare questi spazi. Per questo sarebbe importante puntare sulla collaborazione pubblico-privato, sostenere con convinzione la coprogettazione, che in ambito culturale ci risulta essere ferma a pochissime buone pratiche, e pensare all'estensione dell'*art bonus* alle associazioni del Terzo settore in un sistema di amministrazione condivisa.



# L'Arci e il coraggio del cambiamento necessario

«La consapevolezza che i nostri circoli oggi capiscono che occorre cambiare»

✦ di **Luciana Castellina** *Presidente onoraria Arci*

L'ultima riunione del Consiglio nazionale Arci, il 15 novembre scorso, mi è piaciuta molto. Non perché sia accaduto qualcosa di particolare, ma perché per la prima volta ho avvertito una consapevolezza diffusa: ci troviamo davanti a un cambiamento storico ed epocale.

Sembra ovvio, ma non lo è affatto. Basta seguire il dibattito politico-istituzionale per rendersi conto che lì il futuro non esiste: al massimo c'è la rivendicazione di tornare al passato.

Gli 'Arcini', invece, questo lo sanno; e lo sanno molti giovani che non vanno a votare e che vengono etichettati come 'astensionisti', mentre spesso sono semplicemente non interessati al dibattito parlamentare e nemmeno affascinati da quello tra i partiti.

Quello che però ancora non vedo pienamente è l'urgenza di ritrovare il senso pieno della politica, che non è affatto vero debba essere appannaggio esclusivo dei partiti e delle istituzioni di ogni livello. In questi ultimi decenni la società civile si è enormemente estesa e una sua parte ha cominciato a cercare, e trovare, nuove forme di espressione e di impegno.

L'Arci è una delle protagoniste più significative di questo processo: una crescita che, quando nacque nei lontani anni '50 come zona ricreativa delle Case del Popolo, sarebbe stata impensabile.

Nel mio ricordo di militante della Fgci, l'Arci era l'Uisp; e dunque Arrigo Morandi, che ne è stato il mitico presidente, e qualche serata di ballo. Impensabile l'Arci di oggi. Ma qualcosa nel nostro lavoro ancora manca. Ed è esattamente ciò che mi è sembrato finalmente affacciarsi questa volta, sia nella relazione di Walter sia negli interventi: la consapevolezza che i nostri circoli oggi, proprio come conseguenza di quanto dicevo, capiscono che occorre cambiare, trovare un modo nuovo di fare per essere all'altezza del nostro tempo. Intendiamoci: fanno già moltissimo. Basterebbe guardare alla mobilitazione degli ultimi mesi.

Ma la protesta e il volontariato non bastano: dobbiamo costruire ciò che è necessario per cambiare il sistema. Che significa: rendere questa nuova società

civile un pezzo della nuova sovranità.

Vorrei che trovassimo il modo di discuterne meglio, in un articolo non è possibile. Ma per dirlo in poche parole: nei quartieri in cui noi, come altre brave ONG, operiamo, occorrono nuove forme di potere gestito dal basso.

Quando si dice che ci vuole «più politica», è a questa politica che dobbiamo pensare. E dobbiamo dimostrare che la politica non è solo appannaggio dei partiti e delle istituzioni statali.

Già Tom, che guardava sempre lontano, aveva coniato l'espressione: «l'Arci è il nuovo partito sociale».

E guardando alla realtà pluralissima di organizzazioni cresciute negli ultimi anni nei quartieri, vediamo che non siamo soli, pur essendo diversi.

Prenderne atto fino in fondo, come mi è sembrato emergesse dal dibattito del nostro ultimo CN, significa dire ai circoli che, per dare uno sbocco positivo alla crisi della democrazia delegata liberale, bisogna saper estendere e legittimare una nuova forma di sovranità.

Non è una novità, ma oggi è più urgente. Partecipare alle deliberazioni dello Stato - come un tempo accadeva almeno in parte, attraverso i parlamenti - è reso sempre più difficile dalla globalizzazione: non sappiamo più nemmeno dove stia davvero il potere. Una volta era in un palazzo, poi in un governo; ora gran parte delle decisioni decisive non si prendono più lì, ma sono il frutto di accordi privati, stretti sul mercato da grandi gruppi economici e finanziari. Per rivitalizzare la democrazia bisogna riportare una parte significativa delle decisioni sul territorio. Perché non c'è solo il privato o lo statale: c'è, e dobbiamo imporlo sempre più, anche il bene comune che, per essere tale, non può stare nelle mani di una burocrazia statale sempre



Festival Sabir 2025 - Credit Maghweb

più lontana.

Deve essere anche - diceva Lenin - delle «cuoche, che devono poter governare lo Stato».

Gramsci, riprendendo quel pensiero, parlava delle «casematte»: forme di democrazia di base, consolidate.

In altre parole: nuove forme di potere. A questa estensione della società civile deve corrispondere non solo una sua politicizzazione, ma anche una nuova statualità. Sono concetti su cui molto aveva lavorato Pietro Ingrao, nel centenario della cui nascita si sarebbe potuto, e dovuto, riflettere di più.

Rispondendo a Bobbio, che sosteneva come il modello occidentale di democrazia fosse «il meglio che c'è sul mercato», Ingrao scriveva: no, si può far meglio. «Dilatando la democrazia all'interno del processo produttivo» - i Consigli di fabbrica, del resto - «e costruendo gli strumenti reali che consentono di governare una transizione lunga e complessa».

Per farlo, aggiungeva, «serve meno delega e più potere diretto».

E precisando: la democrazia diretta o di base non è qualcosa di separato da quella rappresentativa, ma una sua componente essenziale.

Papa Leone ha detto giorni fa quanto sia urgente che i giovani abbiano il coraggio del cambiamento.

Vogliamo rispondere che l'Arci è d'accordo?



## **Arcireport n. 8 | DICEMBRE 2025**

### **In redazione**

Clara Archibugi, Valerio Bianchi,  
Alessandra Vacca

### **Hanno collaborato**

Raffaella Bolini, Luciana Castellina, Filippo Miraglia,  
Erasmus Palazzotto, Sara Pilia, Ilaria Rizzo, Maria Sartori,  
Carlo Testini, Massimiliano Tarantino, Marco Trulli,  
circolo Arci Basilea, circolo Arci Bruxelles,  
circolo Arci Caciara, circolo Arci Holland,  
circolo Arci Rathaus,  
circolo Arci Rotondella, SMS Peretola

### **Direttore responsabile**

Rossella Vigneri

### **Direttore editoriale**

Walter Massa

### **Immagine di copertina**

ff3300 I Campagna di tesseramento 2025-2026

### **Impaginazione e grafica**

Claudia Ranzani

### **Progetto grafico**

Avenida

### **Stampa**

Graphicscalve spa  
[www.graphicscalve.it](http://www.graphicscalve.it)

### **Editore**

Arci Aps

### **Redazione**

Roma, via dei Monti di Pietralata n.16

Registrazione I Tribunale di Roma  
n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons  
Attribuzione | Non commerciale | Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/deed.it>